

Ugo Borghello

quarto
comandamento
SAPER FARE
I GENITORI

Introduzione

«Figli, obbedite ai vostri genitori nel Signore, perché questo è giusto. *Onora tuo padre e tua madre*: è questo il primo comandamento associato a una promessa: *perché tu sia felice e goda di una vita lunga sopra la terra*. E voi, padri, non inasprite i vostri figli, ma allevateli nell'educazione e nella disciplina del Signore» (Ef 6, 1-4).

Il quarto comandamento è prevalentemente rivolto ai figli, e riguarda i loro doveri di riconoscenza, di affetto e di obbedienza nei confronti dei genitori; si dà un po' per scontato che i genitori abbiano generato i figli nell'amore e li nutrono ed educano con vera dedizione.

Ciò in gran parte è vero, ma è pur vero che se i figli hanno delle difficoltà a vivere il quarto comandamento in parte ciò è dovuto a un difetto nel comportamento morale dei genitori verso i figli. Già san Paolo, nel passo sopra citato, si premurava di ricordare ai genitori i loro doveri morali verso i figli: la disciplina e la correzione, se sono necessari, devono essere secondo lo spirito di Cristo, cioè nell'amore e nella fiducia, per il vero bene dei figli; non secondo pretese e punti di vista soggettivi dei genitori. Nell'educare i figli i genitori sono tenuti a scoprire e conservare una legge morale oggettiva, voluta da Dio.

Si racconta che Gandhi, espatriato in Sud Africa, aveva costituito due centri per la gioventù; mentre si trovava in uno di essi gli riferirono che nell'altro due giovani avevano mancato gravemente. Accorse sul posto e si sottopose a sei giorni di digiuno pubblico per mettere in risalto che se il discepolo manca la colpa principale è del maestro. Questa presa di coscienza può avvenire senza cadere nel pessimismo e senza scoraggiarsi per eventuali errori commessi; del resto il danno più grave si dà quando si giustificano i propri errori, quando li si copre e si fa in modo di non riconoscerli. Una persona che sbaglia e lo riconosce è sana e può perfettamente recuperare il bene disperso. Inoltre è chiaro che mai la responsabilità è tutta dei genitori: gli stessi genitori hanno figli molto diversi, il che vuol dire che le interferenze esterne sono sempre considerevoli.

Molti però si ingannano e credono di lavorare per il bene degli altri mentre son mossi da sottile egoismo. Per aiutare il lettore ad uscire da tanti ed inutili disagi, credo opportuno, prima di trattare i doveri morali dei genitori nei confronti dei figli, premettere un capitolo sulla distinzione tra amore vero e amore falso.

1 - AMORE VERO E AMORE INAUTENTICO

Il contrario dell'amore è l'odio, la mancanza di amore dà luogo all'indifferenza. Molta gente crede di saper amare perché non nutre sentimenti di odio o di indifferenza verso le persone vicine. Invece esiste per tutti la possibilità di capovolgere i legami di amore e renderli inautentici, falsi, possessivi. L'amore vero, autentico, è oblativo: si ama una persona in sé stessa, prendendosela a cuore, stimandola: «Ringrazio Dio perché esisti», potrebbe essere l'esclamazione di una persona che sa amare. L'amore inautentico è possessivo e consiste nell'affermare il proprio io attraverso l'incontro con l'altro. Qui è la fonte *dell'inganno*: c'è l'io e c'è il tu, c'è un legame e lo si riconosce, ma l'amore inautentico invece di aprire l'io verso il tu, fa del tu uno specchio in cui si riflette l'io con la sua fondamentale esigenza di essere oggetto di attenzione.

Nell'amore possessivo, come in quello vero, c'è sacrificio, sentimento, dedizione; per questo non si può identificare l'amore con tutto ciò. Spesso si fa il bene per sentirsi utili. Se è vero che non c'è amore senza generosità verso la persona amata, è pur vero che vi sono molti atti di generosità compiuti senza un vero amore. Se è vero che l'amore comporta molti doveri morali, di per sé non si identifica con essi, bensì con una persona, da amare anche quando non ha bisogno dei nostri gesti.

Mentre le cose le amo per me (non si può amare il vino per il vino, ma perché piace a me), le persone si amano in sé stesse, nella loro realtà unica. Non si ama una moglie perché è bella o simpatica, perché la bellezza e la simpatia le amo per me; per la stessa ragione l'essenza dell'amore non si trova nel sentimento, perché il sentimento è qualcosa in me, soggettivo. Se l'amore coniugale è suscitato dal sentimento e deve avere una espressione fisica, ciò non vuol dire che i sentimenti e i sensi bastino per amare: *la sostanza dell'amore coniugale è nella scelta di una persona col fine di creare una famiglia*. È la volontà che sceglie ed elegge, ed è la ragione che giudica opportuna o meno tale scelta in ordine alla responsabilità di creare una famiglia. Per questo l'amore, se

è vero, non può venire meno, non può finire, perché non vien meno la famiglia e il coniuge, finché costui vive. Una persona non è un oggetto, da prendere e lasciare quando fa comodo, ma *un soggetto* unico che si può eleggere in un patto d'amore in cui ci si gioca la vita, nonostante i pro e i contro. Staccarsi della persona eletta è un grande peccato davanti agli uomini.

Quando nella vita non si può più contare sulla parola «ti amo», allora la sfiducia più grande s'impadronisce del cuore umano.



COME NASCE IL VERO AMORE

L'amore non si produce, né si compera nei negozi. Viene da Dio, sempre. Tutti i problemi degli uomini si chiarirebbero se si riconoscesse, come appare perfettamente dalla Bibbia, che l'uomo è nato dall'amore di Dio, ed è stato creato per amare. Tutto quello che l'uomo fa è diretto ad ottenere un consenso sulla propria vita, cercando la stima e la fiducia degli altri. Se la mia vita non avesse valore per nessuno, l'ansia e l'angoscia s'impadronirebbero di me: mi sentirei una nullità. Tutti i suicidi sono causati dalla perdita del senso della propria vita per qualcuno, o perlomeno dal credere — patologicamente — che sia così. Ma se il qualcuno per il quale la mia vita vale qualcosa è una persona umana, io finisco per essere schiavo di questa persona: ho bisogno di lei per vivere; se mi volta le spalle io casco. Solo se mi sento amato da Dio posso godere di una libertà meravigliosa per vivere su questa terra e stabilire dei rapporti di amore con gli altri. L'amore verso uomini che non sia basato sull'amore di Dio, sarà sempre falsato, si ridurrà sempre ad una ricerca di se stessi.

Su di noi c'è un consenso assoluto, quello dell'amore di Dio, che non vien meno nonostante tutti i nostri difetti e peccati; il peccato ci distoglie da Dio, ma Lui attende il nostro ritorno e recupera il senso della nostra esistenza.

Se scopro la vita in Dio non dovrò calcolare ansiosamente i successi e gli insuccessi, non vedrò gli altri come misura e paragone della mia esistenza, potrò muovermi liberamente in questo mondo senza misurarmi nel rapporto con gli altri, e ciò mi permetterà di vedere negli altri la stessa vita preziosissima che sento in me come dono di Dio. Se amo Dio con tutto il cuore, amo anche la mia esistenza e potrò amare il prossimo come me stesso. Se non metto Dio al centro della mia vita, dovrò colmare il senso dell'esistenza con le mie prestazioni e con

le cose di questa terra. Non amerò tanto la mia vita quanto le cose che mi danno la sensazione di valere qualcosa: sarò necessariamente egoista, anche nel sacrificarmi per gli altri.

Sentendoci generati dall'amore di Dio possiamo capire la vera maternità: ciascuno ha una vita preziosa, unica e non misurabile con quella degli altri, e proprio per questo siamo profondamente uguali, al di sopra di ogni misura umana. Da qui nasce la vera stima reciproca, che sta al di sopra di ogni giudizio sul nostro operato. Si può amare una persona che ha un difetto, che sbaglia nell'agire, si può correggere, aiutare, senza suscitare le difese del suo orgoglio, basta che vi sia vera amicizia e profonda stima reciproca. Tutto ciò fa sì che la vita si moltiplichi nella fraternità. Un caso particolarissimo di questa fraternità è l'amore umano nel matrimonio.

Una vita ricevuta da Dio, moltiplicata col coniuge, trabocca nei figli. La vita che si dà ai figli è un dono, e questo dono di amore è possibile solo se si possiede amore, se lo si è ricevuto: nessuno può dare ciò che non ha. Solo così si evita che i figli non siano visti in funzione dei genitori, bensì nella possibilità bellissima di comunicare loro la vita.



... E COME NASCE QUELLO FALSO

Molta gente sa che Dio esiste, ma vive come se non ci fosse. Alcuni sanno pure che è più importante di tutte le cose, ma mai di quella che li occupa al presente; e così per tutta la vita si prescinde da un rapporto reale di amore con Dio.

Chi sono io? si domanda costantemente l'uomo nel suo subcosciente, ma molti non sentono la risposta dal cielo: tu per me sei tutto. Eppure di questo «tutto» abbiamo assoluto bisogno. L'amicizia, la fraternità, il coniuge, diventano un tentativo di sostituzione della trascendenza: se ho amici, per qualcuno valgo; se ho una ragazza disposta a scegliermi tra tutti, vuol dire che per lei sono «tutto».

Inteso così, l'amore umano si chiude nella coppia: la donna e l'uomo diventano complementari non soltanto a livello fisico — come di fatto è — ma anche a livello personale, dove invece vale l'assolutezza della persona nella sua identità spirituale: l'amore non è un cuore vuoto che cerca di riempirsi con un altro vuoto: due vuoti non fanno un pieno; e neppure è l'idea romantica della

mezza mela che cerca l'altra metà. È l'incontro di un uomo con una donna già sufficientemente maturi che si uniscono per vivere insieme la bellissima responsabilità di formare una famiglia.

Se l'amore si chiude nella coppia, è naturale che, al momento delle difficoltà e venendo meno quell'assoluta spontaneità e piacere di stare insieme che normalmente si provano all'inizio di un incontro, si finisca per pensare di aver sbagliato scegliendo l'altra metà: «Con quella donna non mi sento completo, non mi sento capito così come sono, mi seccano i suoi difetti... mi ha stancato». Tutto ciò contraddice l'idea di trovare sé stesso nell'altro (che è poi l'amore possessivo), sarebbe segno che non mi posso completare con quella persona e pertanto ne devo cercare un'altra.

Ci sono casi di coppie perfettamente chiuse in sé stesse e soddisfatte reciprocamente. Non conoscono la vera felicità dell'amore e una vera fecondità nel dare la vita, ma provano gioie emotive; quando giunge la morte di uno dei due, l'altro rimane inconsolabile, cosa che non succede nel vero amore. A parte questi casi, nelle coppie che non si sciolgono, il rapporto rimane precario: l'uno è schiavo psicologicamente dell'altro, teme che l'altro si stanchi per i suoi difetti ed errori, si ha una gran paura di sbagliare. Si scrutano ansiosamente i segni che assicurano di *possedere* il consenso dell'altro e si vive con il nascosto timore di perderlo.

Ma quando nasce un figlio, tutti i timori dell'amore possessivo sembrano volatilizzarsi: ecco finalmente qualcuno che non sarebbe nato senza di me, che ha bisogno di me, che mi rende indispensabile su questa terra. Qualunque donna, per egoista che sia, trova nella prima maternità la sua gioia più grande, perlomeno è quanto risulta da una recente grande inchiesta condotta in tutta Italia.

Dall'amore possessivo deriva una maternità-paternità possessiva: il figlio è visto in funzione dei genitori, viene apparentemente a risolvere il problema del senso della vita.



**SAPER DONARE
LA VITA**

Per dare un senso alla propria esistenza basta un figlio (e già circa il 30% delle famiglie ha un solo figlio), al massimo si giunge a volerne un secondo, per dare al primo un compagno di giochi, per vedere se arriva la femminuccia, ecc. Il terzo figlio non è più desiderato (e pensare che il primo ha dato la più grande

gioia e che il terzo, di per sé, cioè come oggetto di amore, vale tanto quanto il primo!). Parlo del terzo figlio perché è quasi sempre qui che si pone lo spartiacque tra l'amore possessivo e l'amore oblativo; ma è chiaro che se si passa dalla parte dell'amore vero, secondo le circostanze si saprà valutare la possibilità di creare una famiglia numerosa.

Devo qui precisare che è assolutamente doveroso da parte di tutti non giudicare mai nessuna famiglia dall'esterno, perché c'è chi vorrebbe più figli ma non può averne.

Se la spinta a generare un figlio è di tipo possessivo, anche l'educazione poi ne risente. Si vuole, sotto sotto, che il figlio non cresca — *il mio bambino!* —. Più cresce e meno ha bisogno del padre e della madre, pertanto ridiventa precario il senso dell'esistenza dei genitori. Essi concedono molto al figlio, come segno che lui ha bisogno dei loro regali e dei loro permessi. Non sanno fomentare in lui la responsabilità di scelte libere, ma preferiscono allargare il «cordone elastico» degli interessi familiari per avere sempre il figlio vicino. Certi figli accettano e si sottomettono: ottengono così quasi tutto quello che possono desiderare, evitano le responsabilità di scelte fatte esclusivamente da loro e la conseguente paura di sbagliare. Altri invece, appena il mondo esterno degli amici e della scuola presta loro l'occasione, si scrollano di dosso la tutela poco amate dei genitori finendo per far di testa loro, il che non è certo la soluzione migliore.

Un figlio così incontrerà grosse difficoltà per crescere nella libertà. Il senso della vita, il senso di gratitudine, l'affermazione gioiosa della propria esistenza sono frutto della consapevolezza di essere figli di Dio, però sono condizionati psicologicamente dalla filiazione ai genitori: son loro che simboleggiano l'onnipotenza dell'amore divino quando siamo piccoli, son loro quel volto illuminato e attento che ci guarda nella nostra preziosità e unicità. I genitori intelligenti fanno in modo che il senso del divino entri prestissimo nella vita del figlio e penetri anche al livello delle sensazioni emotive e psicologiche, in modo che la fiducia del figlio si agganci a Dio più che ai genitori; tuttavia la mediazione alla vita che Dio affida ai genitori è fondamentale e condiziona psicologicamente tutto il futuro. Ma non basta essere genitori credenti per dare una vita fiduciosa ai figli, occorre essere anche genitori innamorati. Ripeto, giunti a questo punto, che il male più grande non consiste nell'avere dei limiti nell'amore, quanto nel non riconoscerli e spacciare l'amore possessivo per amore vero. Una madre un po' possessiva che sa riconoscere questo difetto, sarà sempre molto meglio di un'altra che non sa o non vuole riconoscerlo. Del resto, sulla terra nessuno è perfetto nell'amore.



DESIDERARE NON VUOL DIRE PRETENDERE

L'amore vero ha un'arma nella capacità di desiderare ogni cosa buona per la persona amata; desiderare che un figlio cresca con lealtà, con forza, con generosità, con ottimismo, Con gratitudine, ecc. Il desiderio rispetta la libertà altrui, vuole ma non impone e proprio per questo ottiene quasi sempre. Se una moglie desidera che il marito sia ordinato, basta un sorriso ogni tanto per ricordarlo. Non si scoraggia se il marito sembra non dargli retta: continua a desiderare. Il giorno che il marito desidera farle un piacere, si decide a metter ordine sul suo tavolo, e lo fa come scelta personale, volendolo: è lui che fa qualcosa per la moglie, compie pertanto un atto di amore.

Anche l'amore possessivo ha una sua arma: la pretesa. La pretesa è il dire o il fare le cose in funzione dei risultati invece che in funzione del bene degli altri. Naturalmente chi pretende, dice di farlo per il bene degli altri, ma poi si risente se non ottiene i risultati voluti, si arrabbia o si scoraggia e si avvilisce.

All'esterno non sempre è facile distinguere un desiderio da una pretesa; questa infatti non si presenta quasi mai con le parole «voglio che tu faccia questo». A volte addirittura rimane inespressa, in attesa che gli altri si accorgano dei miei bisogni. Una moglie che dice al marito di fumare meno e poi si arrabbia o diventa noiosa se il marito non lo fa, coltiva una pretesa, ed è inutile che dica che lo fa per il bene del marito: questi, o si sottomette per non sentire le sue lamentele (ma con sarà un gesto d'amore e fumerà di più quando andrà fuori) oppure, per far valere la propria personalità, troverà tutte le ragioni per continuare a fumare come prima.

Un campo particolarmente delicato, dove è importante desiderare tutto il bene e rispettare tutta la libertà è quello spirituale. Quante mogli hanno saputo avvicinare il marito alla fede con una preghiera intensa (desideri soprannaturali) e molto rispetto.

Quante pretese! Quasi tutte. Tutte le volte che ci risentiamo, che giudichiamo male il nostro prossimo, che ci scoraggiamo se le cose non vanno come vorremmo, se i figli non crescono secondo i nostri sogni! Ci sono pretese di un coniuge verso l'altro coniuge, dei genitori verso i figli, dei figli verso i genitori ed anche verso sé stessi. Anche qui: il male non è che il nostro cuore coltivi delle

pretese, ma che le giustifichiamo con le mille ragioni che l'orgoglio sa sempre trovare.

L'azione di chi agisce senza pretese (cioè mettendocela tutta, ma senza pretendere i risultati) è di gran lunga più efficace di chi agisce spinto da esse. Attirato dai risultati, colui che pretende destinerà una parte più o meno cospicua di energie psichiche ad una verifica dei frutti, mentre tutto il tempo e tutte le energie dell'uomo che non ha pretese saranno impegnate nell'azione; è come un rallegrarsi nell'agire perché non si fa dipendere la vita dall'agire stesso, ma la si misura ad un livello superiore. L'equilibrio della mente, che è invidiabile qualità, si verifica solo in chi agisce senza interessi possessivi. Soltanto lasciando i risultati ad un nobile desiderio e liberandoli dalle nostre pretese si avrà un impegno totale e la massima fecondità.

Mi si dirà: ma quando ci son di mezzo i figli, come si fa ad essere indifferenti verso i risultati? Intanto non si tratta di indifferenza: si può e si deve desiderare il bene; inoltre si deve riconoscere che proprio chi rispetta il libero agire degli altri (quando è giusto rispettarlo) ottiene che alla fine essi agiscano secondo i suoi desideri migliori: chi può resistere ad un amore vero?

È da chiarire, però, che bisogna rispettare le scelte dei figli soltanto quando è giusto che siano loro a scegliere. Quando i figli sono piccoli, tutte le scelte ricadono sulla *responsabilità* dei genitori. Responsabilità vuol dire saper decidere con la fermezza necessaria per il bene dei figli, finché non viene il tempo di lasciar scegliere a loro.



AUTORITA E AMICIZIA NEL RAPPORTO COI FIGLI

Per ottenere dai figli una risposta adeguata ai dettami del quarto comandamento, occorre da parte dei genitori un corretto esercizio dell'autorità. Le correnti attuali di pensiero, che giustamente denunciano l'autoritarismo, finiscono in genere per togliere molta forza alla vera autorità. In ogni rapporto umano esiste il posto per l'autorità esercitata a servizio dell'unità e della crescita delle singole persone. Nella famiglia, riguardo ai figli, l'autorità incomincia con l'atto apparentemente più arbitrario che si possa concepire: decidere di dare la vita a un figlio, decidere di un destino di lotte, sofferenze, gioie e addirittura di vita eterna, senza chiedergli il permesso: in realtà non è arbitrio bensì dono. Ma perché l'autorità si manifesti realmente come servizio, è necessario che spesso lasci posto all'espressione di amore, dove non c'è più rapporto gerarchico.

Potremmo chiamarlo il momento «festivo» della educazione: la festa è il tempo in cui non si lavora ed in cui la persona emerge al di sopra di tutte le sue attività. Quando non si lavora non si misurano più le persone in base al loro operato, ai loro successi, al posto che occupano rispetto agli altri, ecc. Tutti valgono come figli di Dio, con piena dignità. Quando non si lavora, viene meno il giudizio dell'uomo sull'uomo, si vive liberi da ogni misura relativa, si apprezza la gioia di una vita vissuta nella stima comune: il bambino vale come i genitori, il vecchio come i giovani, l'ammalato come il sano e tutti sanno stare insieme e giocare alla pari.

È chiaro che sostanzialmente questo atteggiamento deve essere sempre presente e accompagnare anche i momenti «feriali» del lavoro, dello studio, dell'ordine, delle virtù, dell'autorità, dei castighi ecc. Ma ci devono essere alcuni momenti in cui si esterna il gusto dello stare assieme. Quando, ad esempio, i due coniugi ridiventano fidanzati, capaci di un gesto di attenzione reciproca; quando si sta con i figli alla pari, non per insegnar loro, ma per vivere il bene dell'amore: la gioia della loro esistenza. E il momento in cui la madre smette di pulire la casa, di correggere i compiti per stare un quarto d'ora col figlio, per parlare di qualunque cosa, per conoscere il suo mondo interiore, lasciandolo esprimere spontaneamente senza timori di venir corretto; semmai si espone un pensiero diverso riparlandone in seguito. Quante madri credono di dedicare tutto il giorno ai figli perché si affaticano per loro, senza però saper giocare un minuto insieme. Il padre forse può farlo di meno, ma lo deve pur fare e possibilmente tutti i giorni; ma quante scuse per evitare ciò. Si incomincia a lasciare alla moglie tutto il peso del bambino appena nato e non si trova mai il momento giusto per parlare quotidianamente con ogni figlio: «A questo padre occupatissimo, che non ha il tempo di preoccuparsi dei figli, vorrei in primo luogo domandare se per lui il valore del tempo “familiare” è veramente superiore a quello del denaro guadagnato. Perché, a che serve passare la vita a concludere affari, se ciò è a detrimento della vera vita, che è fatta prima di tutto dell'amore che si dona e si riceve, tanto per la moglie che per i figli? (...) Quando il padre è presente, sia davvero disponibile per giocare con i bambini, per aiutare i ragazzi a fare la versione, per filosofare con i più grandi (e non c'è affatto bisogno di essere laureati in filosofia per filosofare); presieda amichevolmente la tavola; plachi sul nascere le discussioni; narri delle storie e se ne faccia raccontare; ascolti i propri figli; sia allo stesso tempo allegro, comprensivo e maturo. (...) La casa deve essere il luogo del suo riposo. Ma è nell'ordine delle cose che un padre non sia mai in riposo. Saranno queste ore dedicate ad essere tutto per tutti, vigilante e attivo, che gli daranno il vero riposo, la distensione che egli cerca». (Franz Weyergans, *Genitori e figli*, ed. Ares, Milano 1967, p. 50).



DIVENTARE AMICI DEI PROPRI FIGLI

È importante che tutti i giorni, o quasi, un padre domandi con visibile attenzione ad ogni figlio: «Raccontami cosa è successo oggi», in modo che il figlio si renda conto che la sua vita sta a cuore al genitore. Così facendo, man mano che cresce, confiderà i suoi dubbi, le sue scoperte; quando giunge il momento manifesterà facilmente nuove curiosità e allora sarà opportuno (né prima, né dopo) spiegargli i misteri della vita; e lo si farà con tale simpatia che il ragazzo (o la ragazza) comprenderà bene l'idea di difendere la propria purezza, come un'avventura di amore da viverci con tutta la sua libertà di fronte alle tentazioni che il mondo gli potrà presentare.

Dieci minuti al momento giusto e con il tono opportuno possono risparmiare tante esperienze negative e molti dispiaceri posteriori.

«L'imposizione autoritaria e violenta non è una buona risorsa educativa. L'ideale per i genitori consiste piuttosto nel farsi amici dei figli: amici ai quali si confidano le proprie inquietudini, con cui si discutono i diversi problemi, dai quali ci si aspetta un aiuto efficace e sincero. È necessario che i genitori trovino il tempo di stare con i figli e parlare con loro» (Josemaría Escrivá de Balaguer, *È Gesù che passa*, ed. Ares, Milano 1974, n. 27).

Autorità e amicizia, due componenti fondamentali dell'educazione. Dovere di esercitare l'autorità, esigendo dai figli un comportamento all'altezza dei migliori desideri, esercitando fino in fondo le proprie responsabilità finché tocca decidere per i figli, usando la sufficiente fermezza perché i figli si accorgano che non c'è modo di fare diversamente da come han deciso i genitori. Ma il tutto con affetto e amicizia, spiegando i motivi delle decisioni. Se non li capiscono si spiega loro il valore dell'obbedienza che non consiste nel far le cose perché piacciono o perché se ne capisce l'utilità, bensì per l'amore che ci unisce, che vale infinitamente più di quel sacrificio che si chiede.

Autorità e amicizia: due doti complementari dell'educatore, che in una persona normalmente non si trovano già ben dosate per natura: c'è chi tende all'autorità e chi alla "democrazia". Occorre riconoscere i propri limiti e i propri errori, per lottare e completarsi il più possibile. Non si tratta di essere perfetti, ma neppure di teorizzare un permissivismo che in realtà è segno di disinteresse per il bene dei figli o un autoritarismo che allontana il loro affetto. Neppure si tratta di una mezza autorità con un po' di amicizia, ma di tutta l'autorità necessaria con tutto l'amore e l'amicizia che una persona merita, sapendo esigere, senza mai

accondiscendere a debolezze o capricci, sapendo anche punire. Tutto l'affetto, per saper esigere con dolcezza oltre che con fermezza: fortemente e soavemente recuperando ogni punizione — che suscita risentimento — con una maggior dose di attenzione. Chi si impegna in questo modo riuscirà a trasformare in bene tutti i mali e gli errori.

Una regola meravigliosa sarebbe quella di sorridere sempre, specie per una madre, anche quando c'è da correggere e da punire: con un sorriso si dice al figlio che non c'è niente da fare e che può fare tutti i capricci che vuole, tanto non si cederà, perché ne va di mezzo il suo bene. Di fronte ad un atteggiamento decisissimo, difficilmente il figlio insisterà. Poi, dopo qualche giorno, gli si spiegherà meglio e lo si correggerà da egoismi ed errori.

È chiaro che ciò vale quando c'è di mezzo il bene o il male e non per cose opinabili in cui bisogna fomentare l'iniziativa dei figli. Qualche madre dirà che è impossibile: farebbe meglio a dire che lei non ci riesce e la capisco. Se riconosce che il suo amore ha dei limiti, per impazienza, per debolezza, per ignoranza, allora non potrà far altro che migliorare; dicendo che è impossibile, non farà altro che peggiorare.



AUTORITÀ MA NON AUTORITARISMO

Essendo a servizio della persona, l'autorità deve avere come punto di riferimento la reale situazione della persona da aiutare, deve cioè esigere ciò che il figlio può dare, e non di più. Ugualmente deve sostenere, esortare, correggere, suggerire. È sorretta dal l'esempio e a volte ottiene di più con un sorriso che con delle minacce; ma se un figlio cadesse in una mancanza grave, profanando qualcosa di veramente sacro, la risposta dei genitori deve essere immediata e severissima, tale che quel figlio la ricordi per tutta la vita.

È particolarmente importante guadagnarsi un giusto prestigio nei confronti dei figli per non dover ricorrere all'autoritarismo: genitori troppo faciloni non sanno poi farsi ascoltare nei momenti più importanti. Il prestigio si guadagna col proprio comportamento, specialmente col coraggio di fronte alla vita, con un sano ottimismo, con un lavoro amato e fatto con competenza, col buon umore, con la fiducia che si dà alle persone, ma senza ingenuità o permissivismi inopportuni, col buon senso nelle decisioni, e, direi in modo particolare, con l'elasticità e la comprensione in tante circostanze della vita, mantenendo insieme una linea di

condotta costante nelle cose fondamentali, senza mai tralasciare di esigersi e di esigere.

Si guadagna una giusta autorità quando si dimostra interesse per tutto il mondo dei figli, per i loro studi, non solo quelli fatti a casa, ma per la scuola e i suoi problemi, cercando di conoscere personalmente gli insegnanti e gli altri genitori. Più che dei risultati nello studio ci si deve occupare dell'impegno con cui il figlio si applica, dell'ottimismo con cui affronta e supera le difficoltà. Se il figlio vede che ci si interessa di lui più che dei suoi studi, delle sue qualità più che dei risultati, dei suoi interessi oltre che del suo studio, non potrà dire di non essere capito quando, con la giusta autorità, si esigerà da lui una certa prestazione o gli si impedirà qualcosa.

Un periodo particolarmente difficile nell'esercizio dell'autorità è quello dell'adolescenza dei figli. In questa fase dello sviluppo facilmente i figli criticano i genitori e mal sopportano i loro interventi. In genere la prima risposta dei genitori è quella della severità, ma normalmente non ha successo. Cercano allora la via dell'affettuosità e poi del dialogo ragionato. Dato che nella maggior parte dei casi neppure ciò ha successo, si finisce per sentirsi ridicoli e si torna alle minacce e al castigo. Più che scoraggiarsi e sentirsi in colpa è il caso di farsi un buon esame di coscienza per rivedere gli atteggiamenti fondamentali: ci son genitori che "ascoltano se stessi" mentre parlano ai figli, invece di saper prima ascoltare loro. C'è chi si comporta in modi differenti e incostanti verso i figli, invece di curare la lealtà e la coerenza con quanto si è detto. C'è chi elogia o critica il figlio in modo globale, invece di giudicare soltanto i fatti concreti. C'è chi pretende che il figlio si apra a tutti i costi, invece di rispettare la sua intimità. C'è chi vuole avere sempre ragione invece di saper aiutare opportunamente gli argomenti dei figli. C'è chi concede tutto e c'è chi esige sempre, invece di esigere ciò che è essenziale facendo in modo di non provocare rifiuti. C'è chi si dispera per l'insuccesso, invece di saper perdere e costruire con pazienza un risultato finale migliore, ecc. Direi che in ogni caso è importante da parte dei genitori saper mantenere una pace di fondo e una sana speranza; dire le cose giuste senza pretendere di convincere subito ed esercitare il proprio ruolo nell'autorità: chiedere ai figli delle mete concrete e responsabilizzarli sui mezzi per raggiungerle.

Spesso è una falsa esperienza dei genitori ad acuire la crisi adolescenziale: un giovane è sempre idealista mentre i genitori, quasi sempre per deduzioni indebite dalle esperienze della loro vita, non lo sono. Solo chi sa rinnovare la propria gioventù spirituale può essere maestro per i giovani.

A volte invece, nonostante la fede dei genitori, il figlio “perde” la fede. È una prova terribile per i genitori. Occorre purificarsi nei desideri, con una preghiera intensa e fiduciosa, ma rispettando la libertà dei figli. Dire opportunamente alcune cose chiare, senza discutere, e saper attendere: tornerà.



QUANDO GIUNGE L'AUTONOMIA

Uno degli aspetti più delicati del rapporto tra genitori e figli è quello che riguarda la crescita sempre più autonoma dei figli. Abbiamo distinto tra desideri, pretese e responsabilità. Fin che tocca ai genitori decidere, si tratta di una responsabilità non derogabile; ma quando tocca ai figli, voler ancora decidere al posto loro diventa una pretesa dannosa. Quando tocca decidere ai figli, i genitori devono esercitare un compito di vigilanza, manifestando i desideri migliori e dando tutti i consigli che ritengono opportuni, però deve essere chiaro che la decisione è del figlio, che è pertanto responsabile di tutte le conseguenze.

Qualora il figlio decidesse in modo contrario ai desideri e ai consigli dei genitori, questi devono aderire alla decisione o perlomeno mettersi dalla parte del figlio, ed evitare qualsiasi tipo di ricatto morale e psicologico. C'è il padre che decide che il figlio debba fare una certa facoltà, e questo è riprovevole, ma c'è anche il padre che vuol apparire democratico e lascia libero il figlio; se questi però non decide come gli è stato consigliato gli fa notare che ha sbagliato («poi non venire a piangere», ecc.). Anche questo modo di agire è riprovevole. Il modo giusto è quello di dare dei consigli chiari al figlio ma anche dirgli: «Figlio mio, guarda che devi decidere tu, e mai potrai dire che hai deciso come ti consiglio per farmi un piacere; qualunque cosa tu decidi io sarò con te e se qualcosa non andrà bene non dovrai temere il mio giudizio».

È chiaro che i figli non possono esercitare con vera responsabilità la loro libertà di decidere nelle grandi scelte della vita (lavoro, fidanzamento) se prima non son cresciuti in questa responsabilità attraverso altre libertà minori. Sarebbe triste che un ragazzo di 14 anni, per fare un esempio, dovesse chiedere il permesso per andare a giocare a calcio con i compagni di scuola, o per andare a studiare a casa di un amico: se fosse così non avrebbe un minimo di autonomia da gestire e, alla proposta di fare una partita, lui dovrebbe rispondere che prima deve chiedere il permesso alla mamma. È chiaro che poi il ragazzo deve dimostrare la capacità di sapersi organizzare e di riuscire a studiare oltre che ad andare a giocare. Se non

dimostrasse tale responsabilità, i genitori dovrebbero decidere per lui, ciò vorrebbe dire che ci sono stati degli errori precedenti di educazione.

Diverso invece è il caso di un ragazzo che a 14 anni pretende di essere libero di andare a studiare a casa di una amica, da soli, perché ciò implica responsabilità di rapporti umani ben diverse dal semplice studio. Se il ragazzo non lo capisce, dimostra di non essere all'altezza della situazione e non merita quindi di essere lui a scegliere in questo caso.

Mai i genitori possono dare il permesso di fare del male, pertanto il figlio non può mai pretendere la libertà di fare scelte moralmente negative. Se poi le fa, all'insaputa dei genitori, allora nascono problemi delicati da risolvere con l'aiuto dei consigli che davamo sull'uso dell'autorità.

Per le scelte che riguardano la vita spirituale, la libertà incomincia presto: Gesù a 12 anni ne diede una chiara dimostrazione. Non è bene che i genitori pretendono di decidere sulla partecipazione ad attività formative in associazioni o gruppi approvati dalla Chiesa. È grave responsabilità, invece, far sì che un figlio non si unisca a gruppi di estremisti, di fanatici, di drogati, ecc., o di cristiani che non sono uniti al Magistero della Chiesa.

Legato al problema delle responsabilità dei genitori e della progressiva autonomia dei figli, c'è quello dei soldi. Il modo più opportuno, giunta l'adolescenza, è quello di affidare al figlio una certa somma mensile che egli amministrerà da solo; imparerà così a meditare su ogni spesa, e se decide di acquistare una cosa, sa che dovrà rinunciare ad un'altra.

Molti genitori tendono a dare di volta in volta i soldi, ma ciò è per mettere in risalto la dipendenza dei figli da loro, e dare il permesso per qualunque spesa, anche se così facendo il figlio ottiene normalmente assai di più. È importante, però, che nello stabilire lo «stipendio» si sia piuttosto di manica stretta e che, a parte qualche piccola astuzia del figlio per tenersi qualche resto, si sia risoluti durante il mese, controllando anche i nonni e le zie, le cui mance possono essere messe da parte per qualche spesa più grossa in futuro. Molti mali vengono ai figli dall'aver troppi soldi.

Come sapere quando è giunto il momento di lasciar decidere autonomamente il figlio? Ciò dipende da molte circostanze. Tuttavia il problema nasce quando i genitori sono molto in ritardo rispetto ai giusti desideri dei figli e pensano che il loro figlio sia ancora un bambino. Per questo anche il figlio dovrà contribuire alla crescita dei genitori nel loro compito.



OBBEDIENZA E VERITÀ

Ma come fa a sapere che ha ragione a chiedere una determinata autonomia? Deve sempre contare sul parere di una persona responsabile e che gli vuol bene. A volte può essere uno dei due genitori che, discretamente, senza mancare di lealtà all'altro coniuge, gli consiglia simpaticamente di insistere e di portare a termine la sua battaglia. Una madre ansiosa non vuol permettere al figlio di andare a giocare con amici conosciuti: sarà il padre a dire al figlio non solo di insistere per andare a giocare, ma di sottolineare che lui ormai ha già detto la cosa ai compagni e che farebbe veramente una brutta figura se dovesse telefonare per dire che la mamma non vuole. Se la mamma gli suggerisce di trovare una scusa, il figlio può sempre rispondere che gli si sta insegnando l'ipocrisia.

Altre volte il parere favorevole può venire da un parente che gode la stima di tutti o da un sacerdote che dimostri di capire il bene del ragazzo: per questo ho detto una persona che gli vuol bene. Se una ragazza mi viene a dire: «Le pare giusto che mio padre non mi lasci andare 15 giorni al mare con gli amici?», io le rispondo che mi pare giusto e così da me quella ragazza non ottiene un parere favorevole per il suo progetto.



IL FIDANZAMENTO DEI FIGLI

Un caso particolare del problema appena trattato è quello dell'autonomia dei figli nel loro fidanzamento. Le interferenze ingiuste dei genitori son molto più numerose di quanto non si pensi, d'altra parte viviamo tempi in cui i figli commettono molti errori e pertanto la vigilanza e l'aiuto dei genitori non sono mai troppi. Come conciliare le due cose? Non c'è che una via: la decisione ultima spetta sempre ai figli e i genitori devono essere capaci di rispettarla realmente, interiormente e visibilmente. Solo così potranno dare tutti i consigli opportuni e mettere in guardia contro le difficoltà di quel fidanzamento concreto.

Appena i genitori vengono a sapere che il figlio (o la figlia) sente un legame di affetto, devono vincere tutti i risentimenti che nascono quando ci si trova di fronte ad una realtà per la quale non si è chiesto loro un consiglio.

L'atteggiamento corretto dei genitori deve essere quello di informarsi serenamente sulla persona in questione e poi chiedere di conoscerla.

«Qualsiasi siano le ragioni (di età, di situazione economico-sociale) che potrebbero in essi giustificare delle riserve nei riguardi del progettato fidanzamento, l'unica soluzione immediata si trova lì: un invito. Non sarà un invito ufficiale, ma amichevole, senza alcun sussiego, in un'atmosfera distensiva. Se la scelta è buona e se i genitori sono abbastanza intelligenti da capirlo, ci saranno solo problemi marginali, subito risolti dalla conversazione» (Franz Weyergans, op. cit., p. 85).

Ma purtroppo i genitori raramente sono soddisfatti della scelta. Molti temono il momento in cui il figlio non avrà più bisogno di loro — momento che prima o poi deve arrivare — e vorrebbero essere loro a condizionare la scelta, quasi che se il figlio combinasse un buon matrimonio, lo si debba a loro. È vero tuttavia che in tanti modi quel matrimonio li riguarda: c'è di mezzo il prolungamento della loro esistenza terrena, e poi, dato che difficoltà di fatto esistono sempre, ed essi le riconoscono molto meglio dei figli, il loro consiglio può essere molto importante anche se deve essere suggerito con tatto.

Se le difficoltà sono marginali, se ne parla cercando di non aumentarne il peso e di non far nascere sospetti sul fatto che si aderisce, nella sua sostanza, alla scelta dei figli. Se invece le difficoltà sono di maggior rilievo e sconsigliano la scelta fatta, i genitori dovranno saper controllare il loro atteggiamento: la cosa peggiore sarebbe quella di dichiararsi decisamente contrari ed enumerare tutte le difficoltà e gli aspetti negativi relativi a quella scelta. Il figlio (o la figlia) difenderà tutti i lati positivi della sua scelta, magari senza accorgersi che molte osservazioni dei genitori sono valide. Comunque, sia che il figlio si intestardisca nella sua scelta, sia che finisca col desistere per non contrariare oltre i genitori, il contrasto lascerà una traccia negativa che influirà anche sul futuro: se si sposerà, si accorgerà solo in seguito di ciò che non aveva riconosciuto prima, proprio perché era impegnato a difendere la sua scelta e a vederne solo i lati positivi; se desisterà, rischierà di rimanere per tutta la vita con la convinzione che avrebbe fatto meglio a sposarsi, sia che trovi un'altra persona con cui sposarsi (in qualche momento di difficoltà potrà pensare che con la prima tutto andava meglio), sia che non la trovi e, in questo caso, il risentimento verso i genitori sarà ancor più forte.

L'intervento dei genitori deve essere ispirato dalla consapevolezza che la scelta ultima toccherà realmente al figlio e che sarà una scelta rispettata e opportunamente appoggiata in tutte le circostanze della vita futura.

Il figlio, nella stragrande maggioranza dei casi, dopo aver ascoltato e valutato oggettivamente i consigli dei genitori, finirà per interrompere il suo

legame, senza poter però conservare nessun risentimento verso i genitori durante tutta la vita futura.

Diverso è invece il caso di un fidanzamento che può sboccare nel matrimonio ma che è impostato su difficoltà che potrebbero essere causa di profonde divisioni future. In questo caso i genitori devono mettere in guardia i figli, ma non perché il matrimonio non si faccia, anche se un po' lo temono, bensì perché i due giovani ponderino bene il passo che stanno per fare e si fortifichino di fronte alle difficoltà. Tale potrebbe essere il caso di due fidanzati che provengono da famiglie con una condizione economica assai diversa, o se il livello intellettuale dei due è molto diseguale (in questo caso la questione sarebbe ancor più delicata), o per differenza di fede.

2 I DOVERI MORALI DEI GENITORI

Il matrimonio cristiano ha due fonti di moralità, che si rifanno entrambe a Dio: quella naturale, secondo i disegni della creazione, in cui si vede che Dio crea l'uomo come maschio e femmina, perché si uniscano indissolubilmente («l'uomo non separi ciò che Dio ha unito») formino «una sola carne» e si moltiplichino; e quella soprannaturale, in cui il matrimonio trova dei contenuti nuovi, sacramentali, con dei doveri morali specifici. Di fatto le due fonti si uniscono nell'unità di vita del cristiano, ma sarà opportuno, per maggior chiarezza, trattarli distintamente.

Per quanto riguarda il quarto comandamento, i doveri dei coniugi sono molteplici; vanno oltre la famiglia e riguardano anche il rapporto con la Chiesa ed il proprio Paese.

Nella famiglia, prima di stabilire i doveri verso i figli, il quarto comandamento impegna ad un comportamento retto verso i genitori anziani e i suoceri, e verso il coniuge.

I problemi degli anziani sono vari e complessi. In parte però nascono dal loro egoismo: non si rassegnano a veder la nuora occuparsi del proprio figlio e sanno vedere solo difetti. In questo caso è il figlio che con dolcezza ma con la massima fermezza deve far capire che per lui prima viene la moglie e poi la madre. Quando la madre vede che con c'è nulla da fare, né con pianti né con urla, finirà col prendere il suo posto e vivrà più felice gli anni che le restano. Se il figlio ha tentennamenti rovina tutto perché resta in mano alla madre un filo da tirare, con i suoi ricatti morali: si afferrerà a questo filo e non imparerà mai a vivere con la gioia di chi ha donato tutto, di chi ha dato la vita al figlio perché se la prenda sul serio.

È chiaro che un dovere di carità porta ad occuparsi sollecitamente degli anziani, cercando di averli vicini e dando loro opportunità di rendersi utili. Tuttavia, se l'averli vicini dovesse rovinare la pace familiare, dopo aver cercato

in tutti i modi di convivere simpaticamente insieme bisognerà scegliere la pace della famiglia, anche allontanando i suoceri o i propri genitori. In questi casi si rischia di far nascere risentimenti tra i coniugi. Chi ha il maggior onere nella decisione deve saper vedere prima il bene dei figli e del coniuge e riuscire a salvaguardarlo dalle difficoltà che pongono i propri genitori.



I DOVERI VERSO IL CONIUGE

L'amore che si dà ai figli passa necessariamente attraverso l'amore del coniuge; solo l'amore possessivo può afferrarsi ai figli per compensare le difficoltà dell'amore coniugale. Se si è capito bene il valore di ogni persona sarà facile dedurre una serie di veri e propri doveri dell'amore: non giudicare la persona quando si giudicano i suoi errori, amarla con i suoi difetti, non stancarsi mai di lei, rinnovarsi in una conquista reciproca al livello spirituale, che mantenga giovani gli innamorati, con una comprensione profonda che non ha bisogno di parole per esprimersi, ma che ogni tanto esterni le parole eterne dell'amore. È giusto desiderare che il coniuge migliori, ma è importante capire che gli aspetti di fondo del carattere rimarranno sempre tali: un emotivo rimarrà sempre un emotivo, con i suoi difetti e con i suoi pregi.

Quando il carattere dell'altro crea una specie di barriera o un rifiuto istintivo, occorre cambiare atteggiamento nel proprio intimo, impegnarsi pazientemente per superare gli ostacoli oggettivi e tendere comunque verso un futuro migliore. Si parte sempre dall'accettare l'altro per quello che è e poi si cerca, senza pretese, di agire sul proprio e altrui temperamento per migliorare. Il consiglio migliore che si possa dare a chi vuol far cambiare il proprio coniuge è di individuare qualcosa da cambiare in sé stesso; il coniuge lo noterà e sarà tutto più facile.

L'amore umano si basa su un'elezione e scelta di una persona nella esclusività e nella totalità; una scelta che deve essere rinnovata in tutti i momenti difficili, a tutti i costi, caparbiamente, con l'aiuto del sentimento o senza di esso, durante tutta la vita.

Chi testardamente sceglie l'amore, chi «sceglie» continuamente la persona eletta accanto a sé, vincerà e crescerà e tutti gli avvenimenti della vita acquisteranno un significato positivo. Con un buon esame di coscienza che ci fa scoprire i nostri egoismi nascosti, e con la disponibilità al perdono, si possono superare tutte le incomprensioni.

Non sempre marito e moglie sono dei veri amici. L'amicizia è stare bene assieme, sentirsi a proprio agio, sapersi divertire con l'altro. Marito e moglie devono proporsi fermamente di diventare amici, coltivando non soltanto l'affetto, la passione e l'aiuto reciproco, ma proprio l'amicizia. A due sposi che sappiano divertirsi assieme di tutto cuore bisogna fare un monumento!

Anche se si può dire che l'amore è maturo quando sa darsi senza calcolo, senza valutare ciò che riceve in cambio, è doveroso fare in modo che il coniuge sia facilitato nel dare una risposta generosa. È giusto e doveroso, ad esempio, che una moglie si mantenga ben presentabile ed attraente e che cucini bene, secondo i gusti del marito; come pure è giusto che il marito si accorga di tanti desideri — spesso inespressi — della moglie. È necessario però che da entrambe le parti non si accampino pretese.

Voglio trascrivere qui i suggerimenti, pieni di senso soprannaturale e di buon senso umano, di mons. Escrivá de Balaguer a proposito di questo tema. Sono parole rivolte alla moglie, ma valgono anche per il marito.

Perché il matrimonio conservi sempre lo slancio e la freschezza iniziali, la moglie deve cercare di conquistare il marito ogni giorno; e lo stesso si dovrebbe dire del marito rispetto alla moglie. L'amore va recuperato ogni giorno; e l'amore si conquista con il sacrificio, con il sorriso e anche con un po' di furbizia. Se il marito torna a casa dal lavoro stanco e la moglie si mette a parlare senza misura, raccontando tutto quello che secondo lei va male, è forse strano che il marito finisca per perdere la pazienza? Gli argomenti meno gradevoli si possono lasciare per un momento più opportuno, quando lui sia più disteso e meglio disposto.

«Un altro particolare: la cura della propria persona. Se un altro sacerdote vi dicesse il contrario, penso che sarebbe un cattivo consigliere. Una persona che deve vivere nel mondo, quanti più anni ha, tanto più è necessario che si sforzi di migliorare non solo la vita interiore, ma — appunto per questo — anche l'impegno per “essere presentabile”, d'accordo, naturalmente, con l'età e le circostanze. Spesso, scherzando, dico che le vecchie facciate sono quelle che hanno più bisogno di un buon restauro. È un consiglio di sacerdote. C'è un vecchio proverbio che dice: “Quando la moglie non si trascura, il marito non cerca l'avventura”.

«Proprio per questo oserei dire che l'ottanta per cento della colpa delle infedeltà dei mariti è delle mogli, che non sanno riconquistarli ogni giorno, non sanno essere premurose, affettuose, delicate. L'attenzione della donna sposata deve concentrarsi sul marito e sui figli. E quella del marito deve concentrarsi sulla

moglie e sui figli. Ciò richiede tempo e impegno, per sapere quello che va fatto e farlo bene. Tutto ciò che rende impossibile il compimento di questo dovere, non è cosa buona e non va bene» (*Colloqui con mons. Escrivá de Balaguer*, III ed., Ares, Milano 1973, n. 107).



L'AMORE CONIUGALE APERTO ALLA VITA

Secondo teorie molto diffuse oggi, la coppia (fidanzato e fidanzata, marito e moglie) dovrebbe tendere a fare tutto insieme, a parte il lavoro. Soprattutto la moglie cova questa pretesa: vorrebbe che il marito fosse tutto lavoro e casa; sarebbe disposta magari a sviluppare qualche altro interesse pur che sia coltivato insieme. Invece è importante capire che l'amore, che fonde i corpi, non fonde le persone, bensì le fa spiccare nella loro assolutezza. Il marito e la moglie, oltre alla sfera comune che comprende tutto quello che riguarda la famiglia, devono avere una sfera personale, ciascuno la sua, con tante aperture sociali, politiche, culturali, sportive, apostoliche, ecc., che solo casualmente possono coincidere. Anche la vita spirituale deve essere vissuta con autenticità personale e nel rispetto delle vie interiori che ciascuno ha e che mai possono coincidere con quelle di un'altra persona. È bello che marito e moglie si ritrovino uniti nella fede e nell'aderire ad una stessa associazione o attività formativa, ma non sempre sarà possibile e spesso neppure auspicabile.

È bello che vi sia un momento di preghiera in comune nella famiglia, ma senza pretendere che tutta la ricchezza spirituale della preghiera e dell'apostolato sia vissuta insieme. Le tre sfere che abbiamo delineato non devono mai contrapporsi: gli interessi personali devono sempre rispettare la sfera comune della famiglia. Del resto, un marito e una moglie che hanno una loro ricchezza sociale e apostolica, sono una continua fonte di arricchimento per tutta la famiglia.

Parlando dei doveri morali verso il coniuge, un campo ben delimitato è quello dei rapporti fisici e della castità coniugale. Non tocca a noi approfondire questo tema: faremo solo qualche accenno per chiarire il fondamento del primo dovere dei genitori verso i figli, che è quello di dar loro la vita secondo i disegni di Dio.

Fin dall'inizio della Rivelazione, tra le verità fondamentali sulla vita umana, Dio ha voluto chiarire che la complementarità fisica è un bene voluto da Lui, perché l'uomo e la donna si uniscano in un solo corpo e generino la vita. «Il

Sesso non è una realtà vergognosa, ma un dono divino ordinato schiettamente alla vita, all'amore, alla fecondità» (J. Escrivá de Balaguer, *È Gesù che passa*, cit., n. 24).

L'unione sessuale è parte integrante dell'amore coniugale, ma tale amore ha un fine: è un unirsi per dare origine ad una famiglia, per dare la vita ai figli, e la sessualità è chiaramente orientata ai figli. Non ci soffermeremo qui a dimostrare questo di fronte alle teorie, anche teologiche, che si diffondono sempre più e che considerano i figli come finalità relativa, piuttosto estrinseca, e danno al rapporto fisico una finalità in sé. Anche recentemente è stata ribadita in modo solenne la dottrina che sempre la Chiesa ha professato. Il Concilio Vaticano II ha ricordato che l'amore umano ha per fine la prole e come premessa l'amore tra i coniugi (confronta *Gaudium et spes*, nn. 48-50).

Se l'amore coniugale non rimane aperto alla vita, si corrompe inevitabilmente in amore possessivo che trascina la famiglia nella mediocrità e nell'imborghesimento. Per la trattazione di questo argomento rimandiamo al n. 8 di «Fogli» (*I figli sono un dono di Dio*, di Raffaele Davoli). Vogliamo solo aggiungere, con mons. Escrivá de Balaguer che «la castità — che non è semplice continenza, bensì affermazione decisa di una volontà innamorata — è una virtù capace di conservare la giovinezza dell'amore in qualunque stato di vita. Esiste la castità di coloro che sentono il destarsi della pubertà, la castità di coloro che si avviano al matrimonio, la castità di chi Dio chiama al celibato, la castità di chi è stato scelto da Dio per vivere nel matrimonio. (...) Quando l'amore è ravvivato dalla castità coniugale, la vita matrimoniale è espressione di una condotta autentica, e marito e moglie si comprendono e si sentono uniti. Se invece il bene divino della sessualità si perverte, l'intimità si distrugge, e l'uomo e la donna non sanno più guardarsi serenamente negli occhi» (J. Escrivá de Balaguer, op. cit., n. 25).

L'amore umano ha bisogno di molta attenzione personale e l'attenzione si purifica nel dolore, vissuto con amore e nella purezza che è virtù voluta da Dio.



UNA REGOLA D'ORO NELLA VITA CONIUGALE

Molti altri sono i doveri che spettano ai coniugi: il diritto di famiglia ne enumera parecchi; a noi basta segnalare una regola che trasforma tanti di questi doveri in amore, come vuole una morale ben impostata.

Il nuovo diritto di famiglia insiste giustamente sulla parità dei coniugi in tutti i problemi familiari e prevede l'accordo d'entrambi per le decisioni che incidono sostanzialmente sull'assetto della famiglia. Tuttavia, proprio nel decidere, le persone manifestano le loro differenze di carattere, di gusti, di esperienza, ecc.; inoltre, per l'orgoglio che è ben radicato in noi o per altre forme di egoismo, l'amore è messo alla prova proprio al momento delle decisioni.

Una regola d'oro per amarsi al di sopra di ogni cosa è quella di parlare, discutere e anche litigare prima di prendere una decisione, ma saper fare propria la decisione presa, qualunque essa sia, anche quando non ci convince, con tutto il cuore e tutte le forze: non per sottomettersi al coniuge, ma in nome di un amore che è benedetto da Dio e comprende oltre al coniuge, i figli, i parenti e il modo di incontrarci con tutti i nostri simili nella società e nella Chiesa. Questo amore vale straordinariamente di più dei motivi di saggezza, di efficacia, di opportunità, che si invocano normalmente per dissentire dal coniuge e per mal sopportare decisioni di compromesso che non soddisfano del tutto.

Se, per esempio, si tratta di cambiare città, forse l'ultima decisione spetterà al marito, dopo aver ascoltato però attentamente tutte le ragioni della moglie. Se poi il trasferimento non avverrà, il marito non dovrà rifarsi con la moglie, ma far propria fino in fondo la decisione presa; e, allo stesso tempo, la moglie esporrà tutte le sue ragioni, senza false sottomissioni, con la piena consapevolezza che qualunque sia la decisione che il marito prenderà, lei la farà propria con tutto il cuore e tutte le forze.

Se i figli incontreranno qualche difficoltà nella nuova città, non dirà al marito «te lo avevo detto!», ma con un sorriso farà coraggio ai figli perché superino gli ostacoli iniziali. Così la decisione presa, qualunque essa sia, anche se non si dimostrerà la più opportuna, permetterà ai coniugi di amarsi di più, dimostrando con un segno tangibile che il loro amore vale di più della città in cui vivono.

Questa regola vale per tutte le decisioni esplicite o implicite che ogni giorno si prendono in una famiglia ad incominciare da quelle di poca importanza.



I DOVERI VERSO I FIGLI

Il primo dovere dei genitori verso i figli è quello di generarli secondo il disegno di Dio. I genitori non sono i padroni dei figli e non possono valutare soltanto soggettivamente la convenienza o meno di mettere al mondo un figlio.

Per capire i disegni di Dio, occorre rifarsi ai principi immutabili della morale coniugale, la quale insegna che l'amore umano deve essere aperto alla fecondità, valutando in modo oggettivo le circostanze personali. La decisione ultima è lasciata da Dio ai coniugi, con l'impegno morale di generare tutti quei figli che possono nascere.

Il diritto della Chiesa mette i genitori davanti a questi doveri: «I genitori sono tenuti gravemente a curare con tutte le loro forze l'educazione religiosa e morale, fisica e civile, e di provvedere pure ai beni materiali necessari» (*Codice di Diritto Canonico*, canone 1113). Sant'Agostino, con più calore, riassume così questi doveri. I genitori devono «ricevete con amore i figli, nutrirli benevolmente ed educarli religiosamente». L'amore dei genitori verso i figli è un vero e proprio dovere e comprende sia l'aspetto affettivo dell'amore che quello elettivo. L'affetto vuole che si eviti qualunque malevolenza, imprecazione, derisione, sfiducia, giudizio categorico sulla persona del figlio: frasi come «lo so che sei un mascalzone», «tanto tu non sei buono a nulla», ecc., devono evitarsi accuratamente. Invece è fondamentale far notare le singole mancanze ai figli e correggerli, magari rimproverandoli, ma riuscendo a dar loro la chiara sensazione che lo si fa perché possono migliorare, e cioè in base ad un'autentica fiducia nelle loro possibilità.

È pure contrario all'affetto punire fisicamente i figli in modo indebito, creando in casa un clima di rissa, di ingiurie, di litigi. I genitori devono inoltre evitare a tutti i costi di litigare di fronte ai figli.

L'amore autentico impegna poi a procurare i beni materiali per il mantenimento e per una vita decorosa. Disprezzano questo amore ad esempio i mariti che maltrattano la moglie incinta, le madri che evitano, senza motivo, di allattare i propri figli, i genitori che non vogliono mai saperne dei figli, e, naturalmente, coloro che trascurano la salute fisica, l'alimentazione, il vestiario dei figli o coloro che non si curano di far imparare al figlio un mestiere decoroso. Come pure non dimostrano un affetto autentico quei genitori che concedono ai figli qualsiasi cosa, accontentando ogni loro capriccio



EDUCAZIONE MORALE E RELIGIOSA

Infine rimane il compito più delicato: l'educazione morale e religiosa. Anche questo è un dovere naturale dei genitori. Anche i non cristiani devono educare i loro figli alla vita spirituale, al culto e alle virtù morali; in questo senso, coloro che si dichiarano atei, privano i loro figli di beni incalcolabili.

Però, proprio in campo religioso, i doveri naturali e quelli derivanti dal matrimonio come sacramento, diventano un tutt'uno: li prenderemo in considerazione nell'ambito dell'educazione cristiana dei figli.

Un po' diverso è il discorso che riguarda l'educazione morale: tante virtù come la sincerità, la lealtà, la laboriosità, l'allegria, la forza, la comprensione, ecc., fanno parte di quei nobili desideri che ogni madre, anche non cristiana, deve nutrire per i suoi figli. Dei genitori che si preoccupino della salute e degli studi, ma abbiano pochi desideri riguardo la generosità e l'onestà dei figli, non possono ritenersi dei buoni genitori e non possono aspettarsi riconoscenza dai figli; questi, anzi, badando soprattutto alla salute e ai soldi, come loro è stato insegnato, stimeranno i genitori, una volta diventati anziani, più come un ostacolo alla loro vita comoda che come oggetto di attenzione e di affetto.

Per quanto riguarda l'educazione alle virtù, rimando al n.3 di "Fogli" (*Educare su misura ogni figlio* di Carlo Ortiz), che è espressamente dedicato a questo tema. In modo particolare si deve curare l'educazione alla libertà e alla purezza, come virtù fondamentali per amare. Proprio l'educazione alla libertà impegna oltremodo i genitori, perché non si tratta certo di insegnare ai figli a fare quello che vogliono, bensì a vincere gli ostacoli interni (pigrizia, egoismo, orgoglio, ignoranza) ed esterni (tentazioni, cattive compagnie, ostacoli professionali, confusione dottrinale, ecc.) che impediscono una vita libera: libera di amare, di essere fedele.



EDUCARE ALLA PUREZZA

Infine, l'educazione alla purezza, che è oggi più che mai necessaria. Se i genitori non provvedono, i figli diventeranno facilmente preda della magia imperante, la quale induce a pensare che basta essere informati per essere all'altezza di qualsiasi situazione, o che basta conoscere il male per non cascarci.

La realtà è ben diversa: la conoscenza, priva della crescita nell'uomo dei valori, diventa debolezza e tentazione. Non basta conoscere il male per non caderci, occorre volere il bene. Per questo i genitori devono essere sempre pronti ad individuare le curiosità dei figli e a soddisfarle con risposte positive e convincenti, inculcando sempre l'idea dell'amore, curando una crescita del cuore, nell'amicizia, nel rapporto corretto con i compagni dell'altro sesso, nell'assumersi reali responsabilità nel fidanzamento.

C'è anche la responsabilità di creare intorno ai figli, nella famiglia, nella scuola, nelle amicizie, un ambiente consono alla dignità della vita umana e cristiana. Senza alimentare paure o scrupoli, non bisogna però credere che si possa assistere a qualunque spettacolo o leggere qualunque libro o pubblicazione. La modestia e il pudore sono sempre i custodi migliori dei sensi. E c'è anche un "apostolato delle parolacce"; è giusto che i figli parlino senza volgarità, ma a volte, per non farsi prendere in giro quando c'è di mezzo la fede o altre cose sante, il modo migliore per comportarsi con libertà e con coerenza è quello di essere pronti a reagire con fermezza: «(...) Se li preghi di tacere, si burlano di te. Se fai la faccia scura, insistono. Se te ne vai, continuano. La soluzione? Raccomandarli anzitutto a Dio e riparare; poi... affrontarli virilmente e impiegare "l'apostolato delle parolacce". Quando ti vedrò te ne dirò all'orecchio un certo repertorio...» (Josemaría Escrivá de Balaguer, *Cammino*, XI ed., Ares, Milano 1977, n. 850). Questo consiglio di un santo sacerdote non solo non deve scandalizzare nessuno ma costituisce un aiuto per insegnare ai figli adolescenti ad essere liberi tra i loro amici. Quando qualcuno propone di far qualcosa che non va, un ragazzo deve saper dire con tutto il cuore che lui non vuole vedere quel film, ad esempio, od altre cose simili. Se per caso lo prendessero in giro, deve essere pronto a rispondere con un'appropriata espressione e con l'invito a rispettare la libertà degli altri: non lo disturberanno più e molti dei presenti seguiranno il suo esempio.

3 - I DOVERI SPECIFICI DEI CONIUGI CRISTIANI

Ciò che abbiamo detto finora vale per tutti; l'uomo è stato creato ad immagine e somiglianza divina: è fatto per amare, per generare nell'amore. Però esiste il peccato. L'amore possessivo non è altro che la vittoria del peccato nel subconscio umano, favorito da un'educazione insufficiente. Solo nella grazia si ha un recupero anche della natura. Però la grazia non è una spruzzata di acqua benedetta che risolve i problemi del matrimonio dando una protezione dall'esterno: è tutto un mondo nuovo, che dà forze nuove perché ci si trova inseriti in un amore superiore, soprannaturale. Come si nota che sposandosi e assumendosi la responsabilità di altre persone si hanno forze nuove, sconosciute prima (vero miracolo dell'amore), così si determina un ulteriore aumento di forze per chi vive il proprio matrimonio a livello cristiano, con una vita di fede viva che è un incontro di amore nuziale con Cristo nella Chiesa, e comporta l'assumersi delle responsabilità apostoliche, per generare figli nella grazia del Vangelo.

L'amore cristiano nel matrimonio è sempre un sacramento: una realtà terrena, visibile, che Gesù eleva ad una realtà e ad una missione soprannaturale, invisibile ma del tutto reale e operante. A volte non sembra che gli sposi cristiani siano molto coscienti della dimensione sacramentale del matrimonio: i vescovi italiani sono impegnati in una campagna di evangelizzazione del matrimonio cristiano, proprio perché si nota che spesso è ridotto alla formalità dello sposarsi in chiesa. Lascio ai documenti della Conferenza Episcopale Italiana il compito di illustrare meglio tutti i contenuti soprannaturali del matrimonio, limitandomi a fare due esempi che possono aiutare a capire.

I vescovi dicono: «Con Lui anche il matrimonio è rinnovato: Gesù lo riconduce alla perfezione delle origini, con il superamento di ogni decadenza morale (cfr Mt 19, 8), e, più ancora, ne fa una forma della sequela e dell'imitazione di Lui, del servizio al regno di Dio» (Conferenza Episcopale Italiana, *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio*, n. 26): vorrei far riflettere su quel «più ancora».

Il matrimonio cristiano, vien detto, è elevato al compito di servizio al regno di Dio. Sposarsi cristianamente vuol dire far propria la missione di rendere presente tra gli uomini il regno di Cristo, non solo attraverso l'educazione cristiana dei figli (che è il primo compito in questo senso), ma anche aprendosi al mondo e alla Chiesa in modo coerente con la propria fede e i propri impegni apostolici.

L'ideale cristiano è ben superiore al semplice ideale del matrimonio: per questo eleva l'amore umano con compiti ed energie nuove, nella grazia. Ne sono consapevoli gli sposi cristiani?

Viviamo in un mondo che ha perso molta dignità. Gli uomini hanno conosciuto, per lo meno nel segreto del cuore, gli ideali cristiani e in gran parte li hanno traditi. Ne è conseguita una diffusa volgarità, giustificata da molti sofismi e da una intransigente dogmatica illuminista. Chi non possiede la verità, faceva notare sant'Agostino, si rifugia nel clamore: meno si ha ragione, più si alza la voce, squalificando chi la pensa diversamente.

Molti cristiani si lasciano prendere da un complesso di inferiorità o dall'egoismo che trova facile sostegno nelle idee più di moda, ma tradendo il loro ideale cristiano, non si rendono conto che perdono anche necessariamente i doni naturali della famiglia. L'egoismo però paga sempre male: si paga l'immediata comodità con il crescente incubo della rovina, con l'inquietudine. Io parlo con molta gente, incontrando ben poca felicità, e nonostante ciò, quasi tutti difendono i loro errori.

La forza del matrimonio cristiano è Cristo. L'altro contenuto di quel «più ancora» del testo sopra citato riguarda «la sequela e l'imitazione di Cristo». Attraverso il matrimonio i cristiani devono unirsi di più a Cristo e imitarlo. Riusciranno soltanto se coltivano un rapporto reale di amore, nella preghiera personale, nei sacramenti e nella fraternità ecclesiale che è la più logica e necessaria apertura del matrimonio cristiano. Non si può andare contro corrente con le sole proprie forze, occorre una vita di fede.



VIVERE ALLA PRESENZA DI DIO

Per fare un esempio di come il matrimonio viene vivificato in senso soprannaturale dal sacramento cristiano, posso riportare la mia semplice esperienza. Quando faccio visita ad una famiglia, succede normalmente una cosa

stupefacente: i coniugi si sorridono per tutto il tempo, tacciono quando l'altro parla, si danno ragione, i figli sono solleciti agli inviti dei genitori e tutto è pace e serenità. Basta la presenza di un ospite qualunque per indirizzare diversamente l'attenzione delle persone, arricchendole e migliorandole.

Se con una vera presenza di Dio, del Cristo Risorto e vivo accanto a noi, servendolo nei nostri fratelli, frequentandolo spesso nei sacramenti e cercandolo nella profondità dell'orazione personale, noi ci accorgessimo sempre più della presenza di Gesù nella nostra casa, tutte le virtù cristiane fiorirebbero in modo insospettato.

L'esperienza insegna che molte persone che dubitavano di poter vivere coerentemente da cristiani, se sono accolte nella confessione con comprensione e se si sforzano di avere vita di orazione, giungono ad una piena coerenza morale.

L'elevazione a sacramento conferisce al matrimonio dei contenuti nuovi e pertanto anche un impegno morale nuovo, oltre a confermare tutti gli impegni morali dell'istituzione naturale: «Per questo i coniugi trovano nella partecipazione sacramentale all'amore del Signore Gesù non solo il modello sublime, ma anche lo stimolo efficace, perché la loro esistenza si configuri, giorno per giorno, come sequela e imitazione di Cristo, crescita nella comunione vicendevole e nella dedizione ai figli, servizio e missione nella Chiesa, amore e sollecitudine per ogni uomo, desiderio e speranza della gloria di Dio» (Conferenza Episcopale Italiana, *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio*, n. 52). Da questo testo appaiono alcuni motivi morali propri del matrimonio come sacramento.

Sarebbe molto bello poter sviluppare i contenuti morali che derivano dall'essere ministri l'uno per l'altro della grazia soprannaturale propria del sacramento del matrimonio: «Crescita nella comunione vicendevole», nell'ambito, naturalmente, del comandamento nuovo dell'amore cristiano.

Quella regola d'oro che indicavamo sopra (dire tutto prima di decidere e poi far propria con tutto il cuore la decisione) trova la sua pienezza proprio nel fatto che i coniugi si sono uniti attraverso l'amministrazione reciproca del sacramento. In forza di questo fatto, ciò che si decide col coniuge può essere deciso proprio in nome di un amore soprannaturale.

Un sacerdote, un amico, un libro, possono dare consigli utilissimi, ma solo decidendo il tutto con il coniuge si entra nell'amore e nella grazia. Se la decisione non è la più saggia o la più efficace, sarà occasione per dimostrare che l'amore vale più della saggezza o dell'utilità.

Altrettanto importante sarebbe illustrare i doveri verso la Chiesa e gli uomini nostri fratelli, alquanto trascurati perché si intende spesso la fede come qualcosa di individualistico, che a mala pena raggiunge il coniuge e i figli; così si lascia al sacerdote e a pochi altri il compito di edificare la Chiesa di Cristo con «amore e sollecitudine per ogni uomo», quando invece a questo tutti — ciascuno secondo la propria vocazione — siamo chiamati a partecipare.

Sono temi da sviluppare in uno studio sul matrimonio che va al di là di questo nostro lavoro: dobbiamo necessariamente limitarci ai doveri dei genitori cristiani verso i figli.



FIGLI DI DIO

Il primo dovere riguarda la necessità di generare figli che vadano a completare il numero degli eletti.

Cosa vuol dire ciò? Gesù ha preparato il Regno per i suoi eletti. I genitori cristiani hanno il compito fondamentale di generare i figli perché diventino figli di Dio, nel battesimo, educandoli poi in conformità a questo destino celeste.

Il compito naturale di dare la vita, essenziale all'amore umano, acquista inoltre un significato ancora più alto: è in funzione della volontà salvifica rivelatasi in Cristo, secondo l'esigenza della Chiesa che è e vuole essere madre feconda di molti figli, perché la vita soprannaturale nasce in noi con questo sacramento. Oggi alcuni tendono a rimandare il battesimo. A parte l'idea pretenziosa di chi vorrebbe solo il battesimo degli adulti, esiste anche una pastorale del battesimo che tende a ritardarlo di vari mesi. È giusto preoccuparsi della preparazione alla fede dei genitori e far leva anche su questo momento per richiamare alle responsabilità che comporta la condizione cristiana, ma ciò non vuol dire che si debba rimandare il battesimo: questo è un male. C'è anche il pericolo che si insinui in questa pastorale la tendenza sempre più diffusa a considerare nei sacramenti più la parte dell'uomo che quella di Dio. Così nella Messa si tende ad accentuare i segni della partecipazione dei fedeli a scapito, spesso, dei segni della presenza reale di Cristo.

Nei sacramenti bisogna considerare in primo luogo l'azione di Dio: non è con qualche canto in più che operiamo la redenzione, come non è con qualche mese di istruzione in più che diamo la vita della grazia ai nostri figli, ferma restando la necessità di una fede viva nell'opera di Cristo. Sensibilizzare i fedeli

alla parte che svolge l'uomo, a scapito della parte che svolge Dio nei sacramenti, è il cammino più sicuro per far perdere la fede.

Spesso poi l'idea di rimandare il battesimo risponde all'intenzione di dare ad esso un risalto comunitario, ma non sembra una scelta giustificata: si nasce e si muore senza attendere altri, e inoltre il Battesimo non è mai un fatto individualistico, perché uno vien battezzato dalla Chiesa, nella fede dei genitori, cui si uniscono, accanto al sacerdote, i parenti, gli amici, i fratelli nella fede, in una festa ecclesiale che è bellissima anche se non è di massa.



EDUCARE I FIGLI CRISTIANAMENTE

L'ambiente ormai non educa cristianamente: occorre la fede, la decisione, l'ottimismo dei genitori. Riguardo all'educazione cristiana dei figli il dovere morale incomincia ben presto. Da come si desiderano i figli, da come li si accetta quando son concepiti, dalla fiducia e ottimismo con cui si guarda al futuro, dipendono tanti atteggiamenti importanti dell'educazione. Una volta nati bisogna con semplicità far tutto da cristiani, in modo che il figlio impari a riconoscere ben presto i gesti e le virtù proprie della vita cristiana. Con semplicità, ho detto: si nomina Dio a proposito e mai a sproposito, specialmente se è per impazienza, magari dicendo al figlio che Lui lo punirà. Se un bambino piccolo ha paura, non basta dire «vieni dalla mamma», ma con un sorriso gli si dirà che ha vicino un angelo custode, per cui non deve temere di nulla. E chiaro che il bambino è rassicurato dal sorriso della mamma, però impara ad agganciare questa fiducia ad una realtà trascendente, che lo sosterrà per tutta la vita.

Quanti adulti si riempiono di ansie! Chi sorride con scetticismo perché si parla dell'angelo custode ad un bambino, dovrebbe ricredersi vedendo tanta gente «matura» che ha ben poca libertà di vivere, perché ha paura, ed ha paura perché non ha imparato mai ad agganciare la vita alla sua fonte trascendente, Dio Padre, che è con noi in tutte le circostanze dell'esistenza.

È importante sfruttare la curiosità e la capacità di stupore propria dei bambini, sapendo dire che una cosa è bella perché Dio ama gli uomini e li circonda di cose belle. Non si ricorrerà a Dio per tutte le spiegazioni: certe domande dei figli riguardano il come avvengono tante cose e si cercherà di spiegarle così come le cose sono: ma il perché esistono questi fenomeni va sempre riferito ai disegni di Dio, come in realtà è.

Gran parte dell'esito dell'educazione dipende dal fatto che i genitori sappiano considerare un figlio non come possesso proprio, ma come persona diversa, sacra agli occhi di Dio, da rispettare e da servire, con pazienza e gioia, e desiderando che cresca e viva autonomamente la vita come dono di Dio.

A noi qui non tocca prendere in esame tutti i contenuti educativi, ma solo il dovere morale dell'educazione religiosa dei figli.



I GENITORI SONO I PRIMI EDUCATORI

Problemi educativi nascono in rapporto al compito che deve svolgere la scuola o la parrocchia, ma qui interessa sottolineare che mai il dovere morale dell'educazione cristiana dei figli può demandarsi totalmente ad altri. I genitori sono sempre i principali educatori dei figli, non solo negli aspetti umani ma anche in quelli soprannaturali. Avranno difetti e non sempre sapranno esercitare quelle doti di comprensione, prudenza, pazienza, fermezza, gioia, ottimismo ecc. che si richiedono ad un buon educatore; dovranno quindi riconoscere i propri difetti e lottare per migliorare, perché nessuno potrà sostituirli in questo compito delicatissimo.

Uno dei motivi della insostituibile responsabilità morale dei genitori è dovuto all'esempio. Nessun educatore può sperare nel successo della sua opera se i genitori danno ai figli un esempio del tutto contrario; ci sono anche molte eccezioni, però nessuno può illudersi che i propri figli cresceranno bene se non si impegnerà ad educarli con l'esempio.

«I genitori educano soprattutto con la loro condotta. Quello che i figli e le figlie cercano nel padre e nella madre non è soltanto un'esperienza più vasta della loro, o consigli più o meno giusti, ma qualcosa di più importante: una testimonianza sul valore e sul senso della vita, una testimonianza incarnata in un'esistenza concreta, convalidata nelle diverse circostanze e situazioni che si avvicendano lungo l'arco degli anni.

«Se dovessi dare un consiglio ai genitori, darei soprattutto questo: fate che i vostri figli — che fin da bambini, non illudetevi, notano e giudicano tutto — vedano che voi cercate di vivere con coerenza la vostra fede, che Dio non è solo sulle vostre labbra, ma è presente nelle vostre opere, che vi sforzate di essere sinceri e leali, che vi amate e li amate veramente» (J. Escrivà de Balaguer, *È Gesù che passa* cit., n. 28).

Si può dire che per educare i figli cristianamente, ciò che più vale è l'esempio che possono dare i genitori andando la domenica a Messa, senza perdersi in lungaggini inutili, sapendo di fare la cosa più importante della settimana con la sollecitudine dell'amore e tornando poi a casa con un po' più di gioia. Se invece uno dei due coniugi non va a Messa, le difficoltà per un'educazione cristiana crescono a dismisura. Non bisognerà scoraggiarsi, ma anzi moltiplicare l'amore e gli esempi positivi. Però è chiaro che, in un momento di pigrizia, un ragazzo di 10 o più anni, una domenica potrà dire: «Oggi a Messa non ci vado, tanto papà non ci va mai».

Nessuna scusa può giustificare i genitori che non danno esempio di un compimento amoroso dei doveri religiosi, familiari, civili. Non basta però il compimento formale, occorre un compimento amoroso. Molti genitori cristiani sono irreprensibili riguardo alla morale nel comportamento esteriore, ma non coltivano un tratto di amore con Gesù e con gli altri come fine dei precetti e dei comandamenti. Essere bravi moralmente, dà sicurezza, ma può essere segno di egoismo. I figli che godono già di una discreta sicurezza, essendo protetti dalla famiglia, non potendo amare ciò che vedono fare dai genitori senza amore, finiscono per sbarazzarsi di molti doveri, in cambio di un'immediata libertà — che tale poi non è —. La morale senza amore dei genitori, dà spesso luogo all'immoralità dei figli.



I GENITORI DI FRONTE ALLA SCUOLA

Specialmente in questi ultimi tempi, i genitori devono affrontare responsabilità anche nell'ambito della scuola. Nessun cristiano può mettere a repentaglio la propria fede con letture e insegnamenti che le sono contrari: è un dovere naturale più vincolante di quello che porta a conservare la salute del corpo, distinguendo bene, ad esempio, tra funghi commestibili e funghi velenosi.

Il fatto che oggi in molte scuole si propagandino tante idee contrarie alla fede e ai costumi cristiani, deve spingere i genitori ad una maggiore vigilanza. Quando i pericoli per il corpo aumentano, si intensificano gli sforzi per preservarlo dalla malattia: la stessa sollecitudine deve essere dimostrata anche per la salute dell'anima.

Ci sono molti modi di proteggere i figli dalle influenze negative di cui possono risentire in una scuola pubblica: partecipando alla gestione della scuola secondo tutte le possibilità che la legge consente, proponendo ai figli — magari

dietro consiglio di una persona amica più competente — delle letture opportune, studiando bene le risposte da dare ai quesiti che vengono proposti ai figli a scuola.

Bisogna partire dalla certezza che tutto ciò che relativizza la fede è erroneo: la cosa migliore è saper far valere di fronte agli altri questa verità, caso per caso, ma se non ci si riesce, è giusto allontanare momentaneamente il problema impedendo al figlio certe letture proposte a scuola, succeda quel che succeda, anche a rischio che ci rimetta l'anno, cosa che non dovrebbe mai accadere se si sanno far valere i propri diritti.

Più si sta in mezzo ad una cultura malsana, più bi-sogna curare la vita di fede, con un'intensa pratica dei sacramenti e della vita di orazione che dia orizzonti divini alle nostre esperienze. Quasi tutti i problemi dottrinali nascono dal fatto che una mezza verità si impone in modo totalitario, impedendo così di vedere la verità intera: una circonferenza può essere percorsa all'infinito, sia che abbia soltanto un centimetro di raggio, sia che abbia un raggio di molti chilometri. In questo modo molti si ingannano e riducono la verità dell'uomo ad un raggio molto piccolo. Un quadro può essere visto da un punto di vista commerciale, o chimico, o storico per il soggetto che riproduce, ecc., ma se si tralascia il punto di vista artistico si perde il meglio e concretamente il fine per cui fu dipinto. Così molti oggi vogliono far credere che l'uomo è soltanto questo o soltanto quello, mentre è qualcosa di ben più grande.

Tutto ciò che esclude il soprannaturale è falso, anche se si fonda su qualcosa di vero. Il dramma è proprio questo: ogni eresia si fonda su qualcosa di vero, ma è falsa proprio in ciò che afferma e non solo in quello che nega; il liberalismo è falso non solo perché nega i vincoli morali dell'amore, ma proprio per il tipo di libertà che propugna. Il materialismo non solo esclude lo spirito ma propone un'idea di materia assolutamente insufficiente e squallida. Il marxismo non è soltanto un'eresia atea, ma propone una giustizia che appena si realizza è la suprema ingiustizia, e la storia dimostra che mai si è dato tanto arbitrio dell'uomo sull'uomo come là dove si instaura un regime marxista. Il pansessualismo è falso non soltanto perché nega i rapporti interpersonali di amore fedele, ma perché svaluta proprio la realtà sessuale. E così via.

Non bisogna essere ingenui ma vigilantissimi, anche riguardo a tanti testi di religione che partono proprio dal principio di dialogare con tutte le ideologie e le filosofie, senza tener presente quanto abbiamo detto sopra.

I problemi posti da tante ideologie, possono essere anche veri, ma ciò non giustifica un dialogo con tali ideologie, perché è falsato il significato di ogni

parola. Diverso è invece il saper dialogare con tutti gli uomini, anche con quelli che non la pensano come noi, ma non per discutere con le loro ideologie, ma per una solidarietà umana che vale ben più delle idee.



COLLABORARE CON I DISEGNI DI DIO

E per finire, i genitori dovranno essere sempre attenti ad assecondare il destino soprannaturale dei figli, cercando di interpretare i segni della volontà di Dio e lasciando che sia Cristo con la sua grazia il modellatore dell'animo dei figli. Se oggi ci sono poche vocazioni, in gran parte è dovuto alla scarsa fede delle madri che vedono una vocazione specifica dei figli come un sacrificio insopportabile. Questo è un segno chiaro che il matrimonio spesso non è vissuto cristianamente, non è vissuto a livello sacramentale. Se è vero che tutti siamo chiamati alla Santità, è vero pure che Cristo sceglie i suoi operai secondo i suoi disegni e una vocazione specifica al sacerdozio o ad un altro tipo di servizio nella Chiesa è sempre da considerarsi come un dono a quella creatura, alla famiglia, alla Chiesa e al mondo.

Non si tratta di insistere perché il figlio operi una scelta in questo senso. Occorre dare un esempio di vita cristiana in tutto, e insegnare ad amare i disegni di Dio, comunque si manifestino. Bisogna far capire che è Gesù che sceglie e non noi, e che se è vero che tutti siamo chiamati alla santità con una vita di fede che è sempre vocazione (risposta ad una chiamata) è pur vero che possiamo santificarci soltanto là dove il Signore vuole.

Solo se amiamo Dio con tutto il cuore (che non vuol dire senza difetti) e conformiamo in tutto la nostra volontà alla Sua, abbiamo vita felice su questa terra. Ostacolare una vocazione nei figli è sciocco, controproducente e triste. È dovere dei genitori cristiani fomentare nei figli, fin da piccoli, le virtù cristiane che servono poi di base per qualunque vocazione Cristo riservi.

INDICE

Introduzione	3
1 - AMORE VERO E AMORE INAUTENTICO	5
COME NASCE IL VERO AMORE	6
... E COME NASCE QUELLO FALSO	7
SAPER DONARE LA VITA	8
DESIDERARE NON VUOL DIRE PRETENDERE	10
AUTORITA E AMICIZIA NEL RAPPORTO COI FIGLI	11
DIVENTARE AMICI DEI PROPRI FIGLI.....	13
AUTORITÀ MA NON AUTORITARISMO	14
QUANDO GIUNGE L'AUTONOMIA	16
OBEDIENZA E VERITÀ	18
IL FIDANZAMENTO DEI FIGLI	18
2 - I DOVERI MORALI DEI GENITORI	21
I DOVERI VERSO IL CONIUGE.....	22
L'AMORE CONIUGALE APERTO ALLA VITA	24
UNA REGOLA D'ORO NELLA VITA CONIUGALE	25
I DOVERI VERSO I FIGLI.....	27
EDUCAZIONE MORALE E RELIGIOSA	28
EDUCARE ALLA PUREZZA.....	28
3 - I DOVERI SPECIFICI DEI CONIUGI CRISTIANI	30
VIVERE ALLA PRESENZA DI DIO	31
FIGLI DI DIO.....	33
EDUCARE I FIGLI CRISTIANAMENTE	34
I GENITORI SONO I PRIMI EDUCATORI.....	35
I GENITORI DI FRONTE ALLA SCUOLA.....	36
COLLABORARE CON I DISEGNI DI DIO	38

BIBLIOGRAFIA

Nuovo Testamento

Ef 6, 1-4	3
Mt 19, 8.....	30

Documenti Ecclesiali

Conferenza Episcopale Italiana, <i>Evangelizzazione e sacramento del matrimonio</i>	30; 32
<i>Gaudium et spes</i>	25

Libro

<i>Colloqui con mons. Escrivá de Balaguer</i> , III ed., Ares, Milano 1973	24
<i>Educare su misura ogni figlio</i> di Carlo Ortiz.....	28
Franz Weyergans, <i>Genitori e figli</i> , ed. Ares, Milano 1967.....	12; 19
<i>I figli sono un dono di Dio</i> , di Raffaele Davoli.....	25
Josemaría Escrivá de Balaguer, <i>Cammino</i> , XI ed., Ares, Milano 1977	29
Josemaría Escrivá de Balaguer, <i>È Gesù che passa</i> , ed. Ares, Milano 1974.....	13; 25; 35